

**Domenica 18 agosto 2019, Milano Valdese
10^a Domenica dopo Pentecoste**

Predicazione del pastore Italo Pons

**Giovanni 16, 7-11 (Lo spirito agisce nel mondo e nei discepoli)
Le vie dello spirito IV**

7 Pure, io vi dico la verità, egli v'è utile ch'io me ne vada; perché, se non me ne vo, non verrà a voi il Consolatore; ma se me ne vo, io ve lo manderò. 8 E quando sarà venuto, convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia, e al giudizio. 9 Quanto al peccato, perché non credono in me; 10 quanto alla giustizia, perché me ne vo al Padre e non mi vedrete più; 11 quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è stato giudicato.

Cara Comunità,

Nei giorni scorsi, dopo aver visitato una sorella della comunità, sono uscito dalla casa di riposo portando con me una parola che era stata evocata diverse volte nel corso della nostra conversazione pomeridiana, e sulla quale mi sono lasciato interrogare nelle ore successive. Pazienza. Bisogna trovare la pazienza... La parola che la sorella aveva più volte evocato non era tanto da intendere come il lasciar scorrere le cose (un atteggiamento rassegnato), quanto piuttosto come la capacità di accompagnare con serenità d'animo e tranquillità le diverse condizioni che si attraversano; in quel caso specifico si trattava della perdita di autonomia personale, abbattimento morale e solitudine. Penso che in quel frangente, sentir richiamare la pazienza così intensamente, mi rinviasse al testo che avevo scelto per la predicazione di questa domenica.

Quella "tristezza che riempie il cuore" sembra aver preso il sopravvento sul gruppo che ascolta come smarrito le parole di Gesù. E' umanamente difficile ascoltarlo, dire che è necessario che Lui se ne vada perché le cose non restino ferme, ma possano invece mutare. Sarà il consolatore a dare inizio ad una nuova realtà nella loro vita.

Pazienza dunque. La pazienza è una dimensione di grande forza, perché ci offre la vera consolazione quando i nostri cuori sono affranti o facciamo esperienza di tormenti che prendono il sopravvento sul corpo e sullo spirito. Quando sperimentiamo la prova, l'amarezza, lo sconforto, Gesù ci dice che saremo grandemente consolati.

Ed è in queste situazioni che la fede ci esorta alla pazienza. Ecco alcune dichiarazioni della Bibbia: *“anche nelle afflizioni, sapendo che l'afflizione produce pazienza, la pazienza esperienza, e l'esperienza speranza”* (Romani 5,3-4).

...”mediante la consolazione delle Scritture, noi riteniamo la speranza” (Romani 15,4). Al ministero pastorale (come ci ricorda la 2 Timoteo) è richiesto di *esortare con grande pazienza e sempre istruendo* (4,2). La pazienza non appartiene alla rassegnazione ma, appunto, alla fede.

Dopo la mia partenza, dice Gesù, riceverete lo Spirito che infonderà in voi quel coraggio che vi permetterà di contestare tutto il mondo. L'espressione contestare è molto più forte di convincere o dimostrare. Tuttavia la usa Lutero. Contestare è un termine in uso nel diritto per definire un atteggiamento non coerente ad una legge. Esistono anche diversi altri significati di contestazione, ma restiamo in questa sede alla sua valenza prevalentemente giuridica.

L'oggetto di questa contestazione rivolta al mondo pone sul banco degli imputati la mentalità del mondo, la sua presunta autonomia, la sua sapienza, le potenze che determinano gli equilibri socio-economici, i modelli politici e persino religiosi.

Chi può avere l'ardire di mettere in atto questa contestazione? Lo spirito, dice Gesù, vi chiamerà per dare vita davvero ad un nuovo inizio. Ma perché l'inizio sia tale - sia veramente un nuovo inizio - tutto dipende dal ritorno di Gesù al Padre, quale prova ineluttabile che egli è il Figlio di Dio. Non si tratta di una perdita, ma della conferma di un guadagno. Il Paracleto, il consolatore, riprende e completa l'attività di colui che giudica le cose ultime e consente alla comunità di comprendere finalmente la sua posizione rispetto al mondo.

Ora dobbiamo prestare attenzione ai tre punti che sono indicati: il **peccato**, la **giustizia**, il **giudizio**.

L'incredulità è l'oggetto stesso del **peccato**. Perché Gesù non è stato accolto, ma, al contrario, respinto. Il vostro compito, dice Gesù, sarà quello di contestare al mondo che fuori dalla fede tutto resta peccato. Credere significa ricevere il perdono dei peccati. Nel perdono dei peccati tutte le cose diventano buone, nuovi segni che la creatura manifesta al suo creatore.

La **giustizia** - secondo punto - non si manifesta nel tribunale che ha condannato Gesù come malfattore, bensì nel fatto che Gesù sia stato accolto da Dio come suo figlio. Il condannato è stato riconosciuto giusto. Non è la nostra giustizia; è quella che riconosce tutti come peccatori, ma per mezzo della fede rende giusti coloro che credono in Cristo.

Infine respiriamo l'aria del *sola gratia*. Tutti i peccati saranno perdonati al credente che vivrà da ora in poi solo attraverso la grazia. Ecco il **giudizio** e contemporaneamente la nuova creatura.

Queste sono le consegne che tutta la comunità riceve dal suo Signore e che, ribadite e attualizzate, coinvolgono la predicazione e la testimonianza cristiana.

In che modo il mondo risponde a questa provocazione? In verità il mondo non risponde affatto. Al contrario, il rischio che la chiesa diventi mondo è ben presente ogniqualvolta questo legame con Gesù si interrompe e la comunità cerca la sua autosufficienza, convinta di farcela da sola e di trovare la propria strada, diversa rispetto a quella indicata e percorsa dal suo Signore.

Come dicono i discepoli: crediamo che sei proceduto da Dio. 31 Gesù rispose loro: *Adesso credete? 32 Ecco, l'ora viene, anzi è venuta, che sarete dispersi, ciascun dal canto suo, e mi lascerete solo; ma io non son solo, perché il Padre è meco. 33 V'ho dette queste cose, affinché abbiate pace in me. Nel mondo avrete tribolazione; ma fatevi animo, io ho vinto il mondo* (Giovanni 16,29-33).

Che cosa significa questa parola per noi e per il nostro tempo? In primo luogo la necessità di ritrovare la piena fiducia. Il principe del secolo è stato già giudicato. Per questa ragione potete restare fiduciosi, contribuendo alla decostruzione del male, del potere, del dominio in tutte le sue forme; perché con Gesù non siamo soli, anche quando i nostri sforzi appaiono vani. Con Gesù non siamo soli anche nei momenti in cui le ragioni per battere in ritirata sono vincenti rispetto a quelle dell'offensiva da intraprendere.

La promessa dello Spirito, dunque, ci fa riconsiderare il nostro rapporto con il mondo e ci impegna nella costruzione di una nuova realtà, la realtà di Dio.

Lutero diceva in una predicazione¹: *” non è l'uomo pio che fa la differenza. La pietà non fa un cristiano. Per trovare un cristiano bisogna cercarlo molto più alto. Egli non è della razza di Adamo e non ha né padre né madre sulla terra. Il cristiano è un figlio di Dio, un cittadino del regno dei cieli...Crede fermamente che attraverso questo salvatore possiede la grazia di Dio, la salvezza, la vita eterna. Sono virtù che non possiamo acquisire attraverso il modo di vivere, gli sforzi che compiamo, e il mondo ci considera, per questo, come persone buone. La stessa giustizia della legge e dei dieci comandamenti non è estranea ai cristiani, ma la giustizia di Cristo è ben al di sopra della giustizia di cui parla Cristo²”*.

1 Sermone su Giovanni 16,5-15, 1545

2 Karl Barth, KD (ed. francese) Labor et Fides Geneve, 1954 p. 100



Ancora una volta, vorrei far riferimento ad un dipinto che in qualche modo rimanda all'azione dello spirito e alla sua forza. C'è in questa pittura³ come un invito alla ricerca di una dimensione che soggiace alla normalità delle cose. Le due tende possono rinviare alle reti che i discepoli hanno abbandonato per mettersi al seguito del Cristo. Esse

appaiono mosse dal vento che le allontana dalla finestra. Lo sguardo si apre su un ampio prato attraversato da una strada di campagna percorsa da carri. Due tracce avanzano parallele ma non del tutto perfette, poi si perdono più in là, mentre sullo sfondo appare un bosco di pini che si affaccia sull'acqua: forse un lago? Che cosa può significare questo quadro?

La mia impressione è questa: la vita del credente è un cammino. Una delle due tracce è sufficientemente spaziosa perché possa essere percorsa senza invadere la parallela. Non siamo infatti le ruote di un carro trainato nella campagna. Siamo creature che possono lasciare in questa vita la loro orma, come un segno da decifrare.

L'altra traccia parallela mi rinvia alla presenza di Dio che accompagna la vita, oppure alla presenza delle persone che ci sono accanto per sostenerci, per prendersi cura di noi. Persone che trovano gesti e parole per dire la loro voglia di vita, di libertà; persone che non hanno rinunciato alla novità, alla curiosità, allo stupore; persone che continuano ad amare e a lottare, e trovano nella pazienza la forza per affrontare le incursioni positive e negative della vita.

Quel vento che rigonfia le tende nel dipinto di Wyeth mi rimanda alla forza e all'azione dello Spirito santo.

Domenica prossima, se Dio vorrà, in apertura del Sinodo delle nostre chiese, saranno consacrati pastori una giovane donna e due uomini. Storie diverse li hanno condotti ad intraprendere la strada del ministero pastorale. La vita di oggi è molto complessa e con tale complessità deve fare i conti anche il ministero pastorale. Predicheranno il giudizio e la grazia, amministreranno i

3 https://en.wikipedia.org/wiki/Wind_from_the_Sea

sacramenti e faranno cura d'anime, come dicono le promesse della liturgia. Con il tempo e la pratica del ministero mi sono andato via via persuadendo che questo compito, così difficile e delicato, può solo essere affrontato nell'ottica che sono le chiese che fanno i pastori, e non viceversa.

Ciò carica le chiese di una grande responsabilità verso il ministero pastorale.

Per questo preghiamo perchè lo Spirito non venga meno e ci dia la forza di essere attivi e partecipi affinchè gli siano concessi pastori che rispondono con gioia e amore alla loro vocazione nel servizio dell'Evangelo di Gesù Cristo.

Amen